

SONETTI

I

Forse perché della fatal quiete
 Tu sei l'immagine a me sì cara vieni
 O sera! E quando ti corteggian liete
 Le nubi estive e i zeffiri sereni,

E quando dal nevoso aere inquiete
 Tenebre e lunghe all'universo meni

5

Nell'ambito dei dodici sonetti definitivamente approvati dal F. si riconosce generalmente un salto qualitativo anche notevole tra gli otto stampati nel 1802 e quelli *Alla sera*, *A Zacinto*, *In morte del fratello Giovanni* e *Alla Musa*, aggiunti nel 1803. Per tutti le derivazioni principali sono evidenti, a cominciare dai sonetti dell'Alfieri, ma negli ultimi quattro i ricordi non soltanto dell'Alfieri, ma del Petrarca, del Casa, degli elegiaci latini (in parte presenti anche negli altri testi) si fondono con un calore e un rigore nuovi che li pongono su un piano decisamente più alto. Né sarà da trascurare la maggior maturità di pensiero conseguita dal poeta in brevissimo tempo, attraverso le sue tumultuose esperienze di guerra, di studio, di politica, di amore, maturità cui si accompagna una più larga e sicura impostazione filosofica.

I - Ultimo (1803) nella serie dei sonetti foscoliani come data di composizione, fu collocato primo dal F. nell'edizione definitiva delle sue poesie, uscita appunto a Milano nel 1803. Riprende in parte spunti precedenti, anche dell'*Ortis*, e non gli sono ignoti pensieri dello Young e del Gray (*Night Thoughts* e la *Elegy written in a country churchyard*). Notevoli comunque l'esplicita affermazione di materialismo del v. 10 e il tono generale, solo apparentemente pacato, ma in realtà pieno di tensioni e di contrasti.

Metro: sonetto secondo lo schema ABAB ABAB CDC DCD.

1 *fatal quiete*: la morte, vista come pace eterna assegnataci dal fato.

3 *ti corteggian*: ti accompagnano lietamente; uso analogo del verbo «corteggiare» negli sciolti *Al Sole* del 1796: «non più le nubi / Corteggeranno a sera i tuoi cadenti / Raggi ...».

4 *i zeffiri sereni*: le brezze della sera, al termine di una bella giornata: si noti la figura retorica detta abusione per cui ai venti è dato un appellativo (*sereni*) che loro propriamente non spetterebbe.

5 *E quando*: ora è l'inverno col maltempo (*nevoso aere*). Il concetto in sé è ovvio (la sera giunge grata al F. in ogni stagione), ma nuovo e potente è lo scorcio con cui viene espresso.

Sempre scendi invocata, e le secrete
 Vie del mio cor soavemente tieni.

Vagar mi fai co' miei pensier su l'orme
 Che vanno al nulla eterno; e intanto fugge
 Questo reo tempo, e van con lui le torme

10

Delle cure onde meco egli si strugge;
 E mentre io guardo la tua pace, dorme
 Quello spirto guerrier ch'entro mi rugge.

7 *secrete*: riposte, intime.

8 *soavemente*: avverbio capitale nell'economia del sonetto, a sottolineare la dolcezza dell'approssimarsi della notte come prefigurazione di una morte immaginata altrettanto dolce e liberatrice da ogni pena.

9 *su l'orme*: sulle tracce, sulle vie.

10 *nulla eterno*: la morte, al di là della quale non esiste niente; senza speranza.

11 *Questo reo tempo*: l'espressione *reo tempo* è dantesca (*Inferno*, V, 64-5) ma rammenta anche il «hoc patriai tempore iniquo» di Lucrezio (*De rerum natura*, I, 41), un poeta che in quegli anni il F. lesse molto; il detto lucreziano fu dal F. ripetuto sovente nelle lettere e negli scritti, a indicare sia la vita in sé, così piena di dolori, sia il periodo politicamente agitato che il poeta visse in pieno a cavallo dei vent'anni.

12 *cure*: affanni (lat.); *meco egli si strugge*: il tempo si consuma (*strugge*) ma insieme consuma e fa perire i mortali.

14 *Quello ... rugge*: il verso è di stampo alfieriano, ma il *rugge* è prettamente foscoliano e altre volte si incontra usato da Ugo parlando di sé.